

Finanza sostenibile, svolta “soft” dell’UE sul clima. Tra luci e ombre

Il Parlamento europeo ha dato il via libera a una revisione delle norme su rendicontazione di sostenibilità e dovere di diligenza per le imprese. Ridotto il perimetro di applicazione nel nome della semplificazione. Tutte le novità (e i dubbi)

24 dicembre 2025

Rita Annunziata

- Il voto favorevole del Parlamento europeo sul pacchetto Omnibus riduce in maniera significativa il perimetro di applicazione di CSRD e CSDDD
- Asmundo (Forum per la Finanza Sostenibile): “Il provvedimento rischia di incidere negativamente sui percorsi di sostenibilità di imprese e investitori”

C’è chi l’ha definito un nuovo accordo nel nome della semplificazione, chi invece una “marcia indietro”. L’Unione europea ha annunciato una **revisione delle sue normative climatiche**, in particolare della direttiva su **rendicontazione di sostenibilità e dovere di diligenza per le imprese**. Le norme – approvate in via definitiva dal Parlamento europeo martedì 16 dicembre con 428 voti a favore, 218 contrari e 17 astensioni – riducono in maniera significativa il perimetro di applicazione della Corporate sustainability reporting directive (CSRD) e della Corporate sustainability due diligence directive (CSDDD). La proposta rientra nel **pacchetto Omnibus I** della Commissione europea ed entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell’UE.

Pacchetto Omnibus I: cosa cambia

Le imprese interessate dalla “nuova” CsrD, ossia dall’obbligo di rendere pubblici i dati sul loro impatto sull’ambiente e sulle persone, saranno quelle con una media di **oltre 1.000 dipendenti** e un **fatturato netto annuo superiore a 450 milioni** di euro. Le nuove regole riguarderanno anche le imprese di paesi non Ue con un fatturato netto di oltre 450 milioni di euro nel territorio dell’Unione, le loro succursali e le imprese “figlie” con un fatturato superiore a 200 milioni di euro in Ue. “Restano escluse così le piccole e medie imprese quotate, riducendo di circa il 90% il numero di realtà coinvolte rispetto alla versione in vigore della direttiva”, dichiara a *The Signal* **Alessandro Asmundo, senior policy officer del Forum per la finanza sostenibile**.

Secondo l’esperto, il provvedimento rischia di **incidere negativamente sui percorsi di sostenibilità di imprese e investitori**, con la possibile conseguenza di ridurre la capacità delle aziende, in particolare delle pmi, di dimostrare le proprie performance Esg (Environmental, social, governance) e attrarre finanziamenti per la transizione. Sul fronte della CsdDd, il numero delle imprese tenute a esercitare il dovere di diligenza – volto a individuare le strategie per mitigare il loro impatto negativo sulle persone e sul pianeta – diminuirà a sua volta: verranno coinvolte soltanto le aziende con **più di 5mila dipendenti e oltre 1,5 miliardi di euro di fatturato netto annuo**.

Posticipata l’entrata in vigore al 2029

“Tra gli aspetti positivi, verrà **mantenuto un approccio basato sul rischio**, eliminando quindi l’obbligo inizialmente proposto di limitare la due diligence ai partner commerciali diretti (Tier 1)”, aggiunge Asmundo. “Viene **confermata l’eliminazione dei Piani di transizione** dalla direttiva, uno strumento chiave per l’effettiva messa in atto di azioni di decarbonizzazione da parte delle imprese. **L’entrata in vigore**, peraltro, sarà posticipata di un anno, fino a **luglio 2029**”. Tra le ulteriori note positive emerse nella fase finale del negoziato, l’esperto segnala il rafforzamento delle clausole che permetterebbero un futuro ampliamento del perimetro di applicazione delle due direttive e l’eventuale introduzione di un approccio specifico per settore per la CSDDD.

“La scelta di confermare una riduzione così drastica del numero di imprese coinvolte dalle due direttive, con il **rischio di indebolire contestualmente quantità e qualità delle informazioni disponibili per aziende e investitori**, va ben oltre le esigenze di armonizzazione e semplificazione richieste dal mercato”, osserva Asmundo. “Come Forum per la finanza sostenibile vogliamo ribadire ancora una volta che la sostenibilità è una leva chiave per la competitività delle imprese europee in un panorama complesso come quello attuale, e non qualcosa che frena la crescita e lo sviluppo.

Vederla unicamente come una voce di costo o un onere per le imprese ignora il fatto che è un investimento sulla resilienza delle imprese e sulla loro capacità di creare valore nel medio-lungo termine”.

Le prossime tappe della normativa

Sul fronte regolamentare, secondo l'esperto sarà cruciale tenere alta l'attenzione sul processo di revisione della **Sustainable finance disclosure regulation** e sull'**Environmental Omnibus**, sui quali la Commissione ha recentemente presentato due proposte che saranno discusse da Parlamento e Consiglio dell'UE. “A valle, insieme agli interventi di semplificazione della Tassonomia, sarà centrale il processo di revisione delle **Direttive sulla distribuzione di prodotti finanziari e assicurativi (Mifid II e Idd)** che dovranno rispecchiare il nuovo panorama normativo nel processo di raccolta delle preferenze di sostenibilità dei clienti”, conclude Asmundo.